

14. 63, 16-17-19; 64, 1-7

Questo testo descrive la situazione religiosa del popolo di Israele dopo il ritorno nella loro terra dall'esilio di Babilonia (538 a.C.). Non era più un popolo libero, era un popolo che ormai era sotto il dominio di altri popoli stranieri. Allora il popolo comincia a chiedersi: tutte le promesse fatte sulla vostra terra, sul vostro popolo, dove sono andate a finire? C'è una specie di disincanto. Il popolo pensa con scienza che c'è una grande corruzione soprattutto da parte dell'istituzione religiosa, che è anche connivente con la dominazione straniera. È un colpo duro alla fede di questa nazione. I sacerdoti sono dalla parte dei potenti e non dalla parte del popolo. In quella situazione di disincanto la gente invoca l'intervento di Dio e la loro speranza era: Dio interverrà a favore del popolo, manderà via le potenze straniere, sterminerà i corrotti e coloro che sono rimasti fedeli alla sua parola enteranno in una realtà di tempi nuovi. Questa la mentalità, ancora viva ai tempi di Gesù.

Era un discorso iniziato alcuni secoli prima di Gesù, che però si era mantenuto attuale. Questa mentalità però aveva un pericolo; siccome Dio doveva intervenire dall'alto, squarciando i cieli, e fare qualcosa di portentoso per distruggere il male e rialzare questo gruppo di eletti allora la gente diceva: noi dobbiamo solo aspettare, Dio penserà a tutto. C'era una grande passività ed evasione dalla realtà aspettando l'intervento miracoloso di Dio. Questo era il pericolo. Ancora oggi, in alcuni circoli dell'ebraismo si sostiene l'intervento di Dio e lo si attende.

A Gerusalemme nel quartiere degli ebrei integralisti Mea-S'hearim, ciò che colpisce maggiormente è la sporcizia, perché dicono: Dio verrà da un momento all'altro e non vale la pena fare pulizia nelle strade, nei negozi, nelle case.

Si trascurano le cose più elementari perché si pensa che Dio debba intervenire da un momento all'altro.

I versetti 1-7 del c. 64 appartengono alle scuole religiose che esprimono un totale pessimismo di Dio sull'umanità: siamo tutti ribelli, cosa impura, fanno il mondo. Un pessimismo che impedisce quasi tutta la Scrittura lontano dall'ottimismo di Dio, espresso da Paolo: siete stati arricchiti di tutti i doni... nessun dono di grazia vi manca... egli vi confermerà irreprensibili. Il Signore è ottimista dell'uomo. Non è che Dio non veda, è chiaro che Dio ci vede così come siamo, con i nostri limiti e i nostri difetti, ma lui ha un progetto (è la teologia di Paolo e di Giovanni) e nonostante le infedeltà e i tradimenti nostri, questo progetto riuscirà a portarlo a termine: chiamarci alla comunione con lui attraverso Gesù. Cioè innalzare l'uomo alla sua stessa condizione divina, infondendogli una vita che essendo quella di Dio sarà indistruttibile e che nemmeno la morte sarà capace di superare: chi crede in me la vita eterna.